

Bernard SESBOÛÉ, *Jésus. Voici l'homme*, Éditions Salvator, Paris 2016, 186 p., ISBN 978-2-7067-1410-8, € 19,50.

Gesuita, professore emerito presso il *Centre Sèvres* di Parigi e membro della Commissione Teologica Internazionale, il padre Bernard Sesboüé, classe 1929, è a buon diritto annoverato tra i grandi teologi contemporanei. Autore di importanti opere nell'ambito della patrologia, della storia del dogma e della teologia, come pure dell'elaborazione teologico-sistemica, egli non ha mancato di dedicarsi anche alla divulgazione teologica di alto livello, come si può comprendere da questa pubblicazione, dedicata all'identità di Gesù nella sua concreta dimensione umana.

Il testo si presenta come un percorso attraverso le pagine evangeliche, alla ricerca del carattere del tutto singolare, e insieme così normale, dell'umanità di Gesù, nella sua unicità e insieme nella sua ordinarità. L'autore si propone di fatto un intento di natura teologico-fondamentale: comprendere le moda-

lità dell'Incarnazione come dirsi della Parola di Dio in quel linguaggio umano che non si esaurisce alle parole dette o scritte, ma si estende a quella comunicazione non verbale, che passa attraverso il corpo e i suoi gesti, la carne e le sue concrete dinamiche relazionali, nelle quali Dio si è realmente espresso *humano modo*, comunicando se stesso *nell'umanità di Cristo*. Il tema della ricerca di Sesboüé si sviluppa in una duplice direzione. Da un lato egli mette in evidenza come il Verbo di Dio rivela l'autentica identità del Padre proprio *nella* sua umanità, quale luogo autentico del dirsi del divino nella sua più compiuta verità. D'altra parte il percorso cerca di cogliere, nello sguardo dai tratti profondamente umani del vivere di Gesù, quali siano le caratteristiche più decisive dell'essere umano, nella sua autenticità e nella rispondenza alla volontà di Colui che lo ha creato e chiamato a partecipare della stessa natura divina. In altre parole, l'oggetto della ricerca non è tanto la persona di Gesù come *vero uomo*, in linea con il classico orizzonte del dogma cristologico, preoccupato dell'integra costituzione umana del Verbo incarnato, ma della sua personalità con le qualità dell'*uomo vero*, capace di esprimere la verità dell'essere umano non solo nella compiutezza della sua natura, ma nella sua autentica realizzazione storico-effettiva.

Il teologo francese assume allo scopo una significativa categoria di riferimento, elaborata già all'inizio dello scorso secolo da Léonce de Grandmaison (*Jésus-Christ, sa personne, son message, ses preuves*, Beauchesne, Paris 1930, 372s.) a partire dalle espressioni mistiche con le quali santa Caterina da Genova indicava l'assoluta trasparenza in sé della realtà divina: la categoria di *limpidité*. Il termine, che può essere tradotto con *limpidezza*, *nettezza* o addirittura *trasparenza*, sembra delineare, quale orizzonte di tutte le qualità umane di Gesù, il suo essere se stesso, alieno da ogni opacità o doppiezza, nella capacità di lasciar trasparire, grazie alla perdita di spessore dell'"Io", le dinamiche più intime della sua interiorità attraverso il corpo stesso, nella quotidianità dei suoi gesti e dei suoi atteggiamenti, degli incontri e delle relazioni a cui Egli accetta continuamente di esporsi, manifestando e donando, anche senza averne esplicita intenzione, la realtà dell'amore di Dio operante nella sua vita. Il testo viene a completare e integrare l'opera, di analogo taglio e modalità, dal titolo *Jésus-Christ Seigneur et Fils de Dieu* (Lethielleux, Paris 2010), dedicata più direttamente all'identità divina di Gesù, la cui considerazione è data perciò per acquisita.

L'autore muove dall'assunto epistemologico del *realismo in teologia*, per cui non dovrebbero avere luogo, in modo proprio, nella riflessione teologica congetture basate su astrazioni e ipotesi oltre il dato di fatto nella sua attesta-

zione rivelata attraverso la forma biblica. Ogni interrogativo sulla condizione dell'uomo a prescindere dal peccato delle origini o nella condizione di un'ipotetica "natura pura" viene in definitiva superato da uno sguardo profondo all'umanità di Gesù, quale emerge dalle narrazioni evangeliche.

Il procedere alla lettura delle testimonianze evangeliche nella lettura dell'autentica umanità richiede tuttavia un'adeguata coscienza metodologica, che l'autore riassume in alcune preziose indicazioni criteriologiche di natura principalmente esegetica lungo quattro direttrici tra loro intrecciate: quella dei ricordi della vita di Gesù; quella della luce retrospettiva della risurrezione; quella della testimonianza dell'*Antico Testamento*, quale chiave ermeneutica della figura e dell'esistenza di Gesù; quella, infine, dell'intenzionalità parentica dell'atto comunicativo scritturale ultimo compiuto dalla comunità cristiana. È evidente come l'intento del teologo gesuita sia risalire lungo la prima direttrice, tenendo conto che nelle narrazioni evangeliche essa non emerge in modo cristallino, ma nel riverbero di molti riflessi di ricomprensione successiva, dalla luce pasquale alle esigenze kerygmatico-catechetiche della primitiva comunità di fede.

La difficoltà di districare il filo della vicenda terrena di Gesù dagli intrecci della complessa trama post-pasquale e di rischiararla rispetto al filtro ermeneutico della rilettura veterotestamentaria è ben avvertita da Sesboüé, che procede in modo comparativo attraverso i quattro Vangeli. La precomprensione della specifica sensibilità teologico-letteraria di ogni evangelista è il principale criterio guida per far emergere dalla comparazione dei racconti un "nucleo antropologico" originario nel quale cogliere i tratti salienti dell'umanità di Gesù a monte di ogni simbolizzazione ermeneutica successiva.

L'autore non ha ovviamente la pretesa di de-teologizzare le narrazioni evangeliche, cosciente che la rilettura teologica degli evangelisti e delle comunità primitive non ha affatto praticato la via gnostica della rimozione dell'uomo o della sua spiritualizzazione a oltranza, ma ha al contrario esaltato i tratti più autentici di quell'umanità come luogo rivelativo autentico della vita divina. Se nelle indicazioni metodologiche egli si dichiara cosciente della complessità delle questioni in gioco, nella concreta lettura il teologo gesuita persegue tuttavia, al di là di complesse metodologie esegetiche, la via semplice della lettura piana e comparata delle pagine evangeliche, che punta il suo obiettivo sulla corporeità dei gesti e degli atteggiamenti messi in gioco da Gesù nei differenti incontri ai quali ha accettato di aprirsi e nelle diverse relazioni alle quali ha accettato di consegnarsi.

La materia è organizzata secondo il filo biografico. Dall'ingresso in scena di Gesù dodicenne nel tempio di Gerusalemme, all'intensità dei suoi gesti, parole e silenzi durante la passione, emerge progressivamente la *limpidezza* del Nazareno sino al culmine della sua trasparenza nell'amorevolezza abbandonata del suo modo di morire. I capitoli si susseguono a considerare il modo di affrontare la tentazione nel deserto, il corso della sua giornata a Cafarnaò (Mc 1), la modalità dei suoi dialoghi e gesti taumaturgici, la strategia del suo insegnamento nel dispiegarsi dell'immaginario parabolico, la relazione particolare con sua madre. Una considerazione a sé è stata riservata, in via preliminare, alle beatitudini e al discorso del Monte, come ritratto dell'umanità di Gesù e chiave di lettura delle narrazioni evangeliche. Conclusivamente si riserva un'attenzione specifica al Gesù giovanneo e si offre una ricapitolazione sugli sguardi e i gesti nei quali l'Incarnato ha percorso fino in fondo la via della carne, a trasfigurare la vicenda umana.

Il testo offre ai suoi lettori l'occasione di un'intensa meditazione teologico-evangelica, nella quale fare esperienza di quanto la semplicità e l'essenzialità di un'umanità autentica, quale quella del Gesù narrati nei Vangeli, sia capace di un potere di trasformazione del nostro vissuto e dei nostri atteggiamenti più quotidiani.

LUCA BASSETTI